

Difficile l'applicazione di misure terapeutiche

Gravissime le condizioni di Tito

La situazione sembra, almeno per ora, senza sbocchi - Questa volta si tratta di una crisi molto difficile da superare - Intensa attività politica in corso in tutto il paese - Si torna a parlare con insistenza dei problemi e delle prospettive che potranno porsi in Jugoslavia nel prossimo futuro

Dal nostro corrispondente

BELGRADO - Tito è sempre grave. Le sue condizioni non hanno registrato mutamenti come informa il nuovo bollettino medico che è stato diramato dal centro clinico di Lubiana: cattivo funzionamento dei reni e complicazioni cardiache che impediscono l'applicazione delle misure terapeutiche necessarie.

non era assolutamente riscontrabile. Lo si può anche cogliere in maniera diffusa. Un negozio di quadri che tre settimane or sono aveva esposto tutti i ritratti di Tito in dotazione, questa volta non lo fa. Intorno a noi sentiamo uno stato d'animo, quasi una consapevolezza diversa da allora: la riscopriamo nei colloqui, la vediamo tornando sui luoghi dove erano state prese, in maniera palese, misure di particolare vigilanza che adesso non vi sono.

chiamava Ploce) ricordando proprio un discorso di Kardelj fatto il 9 ottobre 1978 ad una seduta della Presidenza della Lega dei comunisti: «Il giorno in cui Tito non sarà più alla testa del nostro partito - diceva Kardelj - io penso che il gruppo dirigente non potrà lavorare come ha fatto finora». Deve essere chiaro: «Avremo bisogno di organi collegiali senza distinzioni gerarchiche, dovremo rafforzare le responsabilità individuali all'interno di ogni organo collettivo, ma dovremo anche saper lottare contro le tendenze che vorrebbero vedere vittorioso all'interno della Lega posizioni dogmatiche o semi-dogmatiche». Deve essere chiaro: «Avremo bisogno di organi collegiali, ma dovremo anche saper lottare contro le tendenze che vorrebbero vedere vittorioso all'interno della Lega posizioni dogmatiche o semi-dogmatiche».

risposto in quei giorni difficili, come il gruppo dirigente si è mosso. «E' stata una grande prova» - ci aveva detto un compagno di Lubiana - e da questa prova la Jugoslavia esce più tranquilla, consapevole della propria maturità e della propria forza. Anche l'atteggiamento del resto del mondo è cambiato. Ci fu l'offerta paternalistica della signora Thatcher, immediatamente e gentilmente rifiutata. La situazione internazionale era difficile, la stessa Jugoslavia sembrava bloccata, in attesa. Ora, esponenti politici di Belgrado sono a Bonn, a Mosca, a Berlino. O sono appena rientrati da altre capitali. La Jugoslavia ha superato il momento difficile riproponendo la sua immagine di sempre.

Silvio Trevisani

L'assassinio di Bachelet è una nuova sfida

(Dalla prima pagina)

sa è esattamente successo. Tutto il corteo della Minerva, nel frattempo, si riempie di macchine della polizia e dei carabinieri. Gli agenti e i militari cercano in qualche modo il controllo della situazione. Intanto, al primo piano, qualcuno porta la notizia del nuovo barbaro assassinio e gli oratori (l'onorevole Rodotà e l'on. Violante del Pci) interrompono subito il dibattito per annunciare il complotto di omicidio, mentre la grande aula si riempie di studenti. In fondo alla scala della Facoltà, invece, è stato steso una specie di cordone protettivo e nessuno può avvicinarsi al corpo del professor Bachelet che dopo arriva Sanchet e poi dopo arriva Sanchet. La folla degli studenti si allarga, lo lascia passare e si richiude. Il presidente, con il volto angosciato, giunge sino a pochi centimetri dalla nuova vittima del terrorismo. Rimane qualche momento in silenzio. Poi, col passare dei minuti, va avanti il tristissimo e orrendo cerimoniale ormai noto in queste circostanze: qualcuno corre con un telo bianco il corpo del prof. Bachelet, mentre gli uomini della polizia scientifica cominciano a verbalizzare, misurano, recuperano bossoli, cartucce e colpi e portano a termine un primo sommario esame, insieme al medico legale.

na piccola e minuta. Qualche istante dopo, entra la compagna Nilde Iotti, presidente della Camera, insieme alla vicepresidente Maria Eletta Martini. Anche Nilde Iotti si ferma per qualche minuto davanti al corpo del prof. Bachelet. La signora Maria Teresa si avvicina e abbraccia il presidente della Camera: le due donne non dicono niente perché qui, dopo la tragedia, non c'è niente da dire. La moglie del prof. Bachelet piange a lungo sommersamente, quasi avesse paura di disturbare. Poi si piega in ginocchio davanti al corpo del marito e lo accarezza sul viso. Da sotto il lenzuolo bianco, ora, sbucano soltanto gli occhiali, il resto è coperto. Solo una macchia di sangue si allarga piano piano. Arriva anche il presidente del Senato Fantani, vari ministri, altre autorità, alti ufficiali dei carabinieri e della polizia. Poco più là, ci sono il fratello sacerdote del prof. Bachelet, padre Adolfo, che abbraccia una delle due figlie del giurista, Maria Grazia. In un angolo, quasi appartati, stanno i colleghi e gli amici dell'ucciso. Sono loro a riferire dettagli e particolari. Uno racconta di come, due settimane fa, fossero comparso, nella Facoltà, alcuni manifesti sui quali qualcuno aveva scritto: «Vi ammazzeremo come Moro», pagherete tutti». Quei manifesti, stamane, c'erano ancora. Un altro professore dice a voce alta: «Quei manifesti erano un segno, un avvertimento preciso. Nessuno aveva mai scritto per noi minacce di questo genere. Questa che ha sparato qui dentro è gente nuova, gente che viene da fuori».

La folla degli studenti, in un clima teso, fatto anche di paura, di stupore, di rabbia, ma certe volte anche di indifferenza, si apre nuovamente per lasciar passare il sindaco di Roma compagno Petroselli e poi, via, tutti le altre autorità, uomini politici, rappresentanti dei partiti, il questore di Roma, il comandante generale dei carabinieri Capuzzo, il Procuratore generale Fasolato, il sindaco di Roma, il presidente della Repubblica De Mattei, il capo della Digos Spinella, gli onorevoli Piccoli, Zaccagnini, Bonifacio, i professori del Senato accademico. Poi arriva la moglie del prof. Bachelet, la signora Maria Teresa, una donna appena appena ed entrano

Lama, Giovannini e Trentin. Il compagno Lama, bianco in viso e con l'aria tesa, passa in mezzo ai giornalisti e a un gruppo di studenti. Poi entra dentro il grande salone di Giurisprudenza dove è ripreso l'assemblea con Violante e Rodotà. C'è un attimo di tensione. Gli uomini del servizio d'ordine si guardano intorno, ma Lama sale tranquillamente sul palco e aspetta che uno studente finisca il suo intervento. Poi prende la parola. Si fa un gran silenzio; si sentono solo gli scatti delle macchine fotografiche e il ronzio delle cinescopi. «In questo palazzo - dice il segretario della CGIL - c'è un uomo morto, quell'uomo appartiene alla nostra famiglia. Voglio augurarvi che questa assemblea si concluda senza divisioni. Sarebbe un ben misero segno di risposta a quanto sta succedendo». Molti studenti si alzano in piedi e applaudono quando Lama annuncia per ogni una grande manifestazione in risposta al nuovo assassinio del terrorismo. Qualcuno rimane ostentatamente seduto. Prendono la parola altri studenti e altri oratori, mentre fuori centinaia di ragazzi si sono di nuovo seduti al sole. Parlano, si fermano capannelli, tutti si informano e chiedono. Uno ha un scatto di rabbia verso un poliziotto che si è messo con la macchina di traverso bloccando il piazzale della Minerva alla folla e a altre decine di macchine. Altri due studenti lo zittiscono. C'è ancora aria di tensione, paura. Non si può né uscire né entrare dalla cinta universitaria e i telefoni, per avvertire le famiglie, sono presi d'assalto. Solo verso le 15 i cancelli vengono riaperti dopo che gli agenti e i carabinieri hanno controllato e filtrato i documenti a tutti coloro che se ne vogliono andare. Dopo pochi minuti il corpo del prof. Bachelet viene portato via. Più tardi, dalla Medicina Legale, si avranno altri particolari sulla dinamica dell'infame agguato. Vittorio Bachelet è stato ucciso da ben sette colpi

Nuovi segnali di speranza nella questione degli ostaggi

Gotbzadeh: «Qualcosa si muove»

Il ministro degli Esteri iraniano arriverà domani a Roma da Atene - Ancora scontri nella regione turkmena

TEHERAN - Il ministro degli Esteri iraniano Sadeq Gotbzadeh ha lasciato la capitale iraniana per un viaggio in Europa, dove visiterà Atene, Roma e Parigi. Gotbzadeh è atteso a Roma per la giornata di domani e fonti diplomatiche iraniane affermano che la sua visita, di carattere privato e il cui programma non è stato reso noto, avrà una durata di almeno 24 ore. Ieri, il ministro iraniano è giunto ad Atene, su invito di una associazione di amici della rivoluzione iraniana, dove avrà colloqui con il ministro degli Esteri greco George Rallis.

ran, Sadeq Gotbzadeh ha ieri dichiarato, in una intervista alla «France Press», che «qualcosa si muove» per quanto riguarda la questione degli ostaggi americani. Il ministro iraniano aveva avuto precedentemente, proprio in previsione del suo viaggio in Europa, un incontro con l'ayatollah Khomeini con il quale ha discusso il problema della creazione di una commissione di inchiesta internazionale sull'operato dell'ex scia. Nell'intervista, Gotbzadeh ha detto che la creazione di questa commissione «fa parte del processo verso il rilascio degli ostaggi americani» ed ha affermato di essere in co-

stante contatto con il segretario generale dell'ONU Waldheim per esaminare il problema della sua composizione. In una seconda intervista alla rete televisiva americana «ABC», Gotbzadeh ha anche detto che i lavori di questa commissione potrebbero iniziare a Teheran entro una settimana. Questa potrebbe essere la chiave, ha aggiunto, che aprirà la via alla liberazione degli ostaggi. Gotbzadeh si è tuttavia rifiutato di fare previsioni sul tempo necessario per la loro liberazione e si è accontentato di affermare che dopo che la commissione di inchiesta

«delle Nazioni Unite» avrà iniziato l'esame dei crimini dello scia durante i 35 anni del suo regno, «la diplomazia si metterà in moto per risolvere il problema». Proseguono intanto da cinque giorni - si apprende a Teheran - gli scontri nella città di Gombad el Kabus, nell'Iran nord-orientale. Ieri, «guardiani della rivoluzione» appoggiati da reparti dell'esercito sono intervenuti contro i guerriglieri turcomanni che nei giorni scorsi avevano occupato gli uffici delle telecomunicazioni e quelli del ministero della Pubblica Istruzione.

E' morto Malik vice ministro degli Esteri dell'URSS MOSCA - E' deceduto all'età di 73 anni il vice-ministro degli Esteri dell'URSS, Egor Malik, che dal 1948 al 1952 aveva rappresentato il suo paese al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, e dal 1968 al 1976 era stato il rappresentante permanente dell'URSS all'ONU. Ha coperto la carica di vice-ministro degli Esteri dal 1946 al 1952, e dal 1960 alla sua morte.

Oscure prospettive per il decennio che inizia

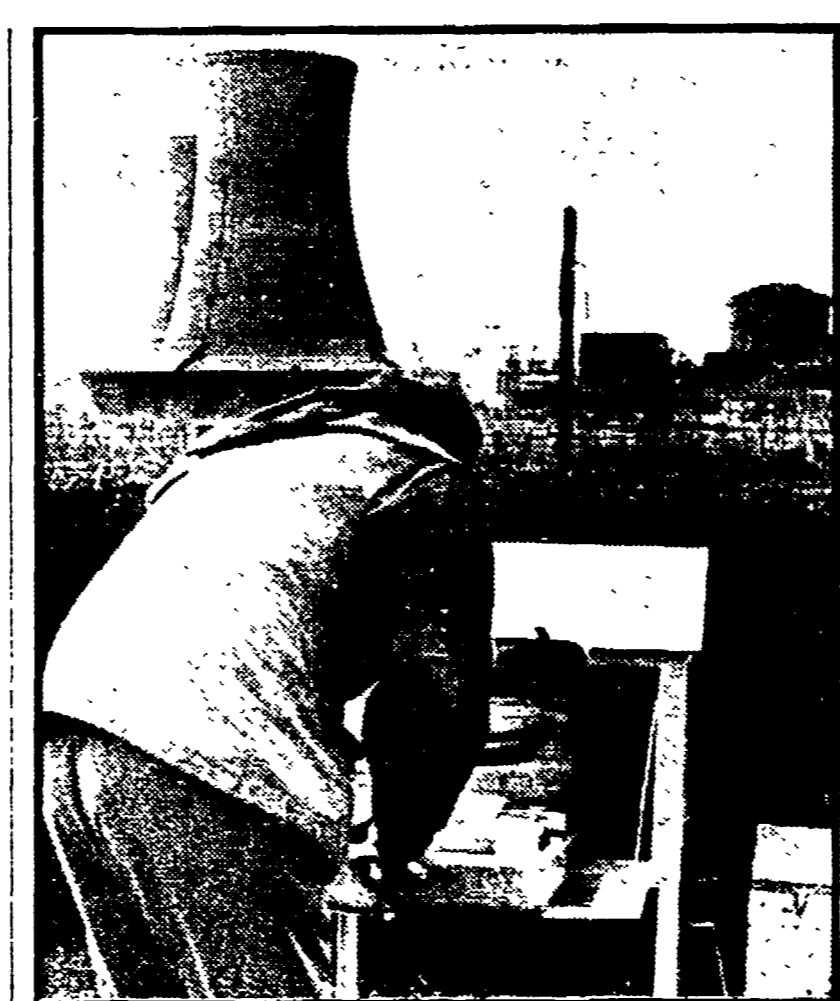
Nell'80 più inflazione e meno lavoro nella CEE

Il rapporto di Jenkins al Parlamento sullo stato della Comunità - L'intervento di Carossino sui cantieri navali

Dal nostro inviato STRASBURGO - Se il 1979 è stato tutto fuorché un anno brillante per la situazione economica e sociale della Comunità Europea, il 1980 rischia di essere ancora peggiore, e così gli anni successivi «se non si prendono le misure per adattare la nostra società alle nuove realtà economiche»: così parlò Roy Jenkins, presidente della Commissione della Comunità Europea, presentando ieri mattina, alla sessione di febbraio del parlamento europeo, il suo rapporto sullo stato della Comunità, e cioè il bilancio dell'anno trascorso e le grandi linee del programma per quello appena iniziato.

Previsioni della commissione e previsione del centro studi dell'OCSE coincidono: se nel 1979 la crescita è stata del 3,3% circa, essa potrebbe precipitare al di sotto del 2% nel 1980. Di conseguenza, se il tasso di disoccupazione ha raggiunto il livello di guardia del 5,7% nel 1979, esso potrebbe superare «largamente» il 6% quest'anno. E così di seguito: l'inflazione sta già arriviando da un pesante 9 a un drammatico 11,5 per cento, il deficit del commercio estero, che era stato di 8 miliardi di dollari, rischia di superare i 20 miliardi in seguito al nuovo aumento del prezzo del petrolio.

Come, con quali strumenti e con quali misure la Comunità Europea può limitare, e non eliminare, le conseguenze di un aggravamento di una crisi sul piano economico e sociale? Non ci sembra che Roy Jenkins e la Commissione che egli presiede abbiano fatto uno sforzo di immaginazione adeguato alla gravità delle prospettive, che cioè siano andati oltre gli schemi degli anni scorsi, oltre le politiche congiunturali e assistenziali di settore.



Nuovo guasto alle «Tre miglia»

MIDDLETON (Pennsylvania) - Un guasto verificatosi nell'impianto di raffreddamento della centrale nucleare di Three Mile Island ha provocato la fuoriuscita di gas radioattivo nell'atmosfera, probabilmente krypton 85, in un primo tempo era stato comunicato che la perdita di circa 300 litri di acqua altamente radioattiva non aveva provocato alcuna alterazione del tasso di radioattività ambientale. Successivamente però un operatore della centrale ha detto al senatore John Heinz che nell'atmosfera all'esterno dell'edificio è stata rilevata la presenza di circa 300 millicurie (il curie è l'unità di misura della radioattività) intorno alla centrale.

NELLA FOTO: operatori controllano la radioattività intorno alla centrale.

E' urgente un impegno attivo del movimento sindacale

I lavoratori per la pace: la CGIL propone una iniziativa nazionale

ROMA - Una manifestazione nazionale di massa a Roma «per chiedere al governo una politica più coraggiosa, attiva e determinata per la pace», la proposta è stata fatta, ieri, da Giacinto Millette, nella relazione al direttorio della Cgil riunitosi per discutere dei problemi internazionali. La Cgil ha, così, riportato in primo piano l'urgenza di un impegno attivo dell'intero movimento dei lavoratori contro il «pericolo della guerra». E non solo in Italia. Millette ha ribadito l'esigenza di un intervento della Federazione unitaria presso la Confederazione europea dei sindacati perché questa sviluppi un'azione volta ad affermare un diverso ruolo internazionale dell'Europa, in direzione della pace.

La riflessione è partita dall'intervento sovietico in Afghanistan. La risposta è stata dell'intero movimento sindacale ma «non tutti abbiamo espresso la convinzione che le minacce alla pace non sono iniziate con l'occupazione di Kabul, anche se da quell'atto esse sono state accelerate e ampliate». Ora la condanna viene ripetuta, per ragioni di principio ma anche «con animo politico rivolto all'attualità». E' oggi è fatto anche una minacciosa rincorsa agli armamenti, tra i quali gli euromissili. Occorre, allora, impegnarsi «perché prima delle conseguenze operative si apra un tempo il negoziato per il disarmo».

Il discorso si proietta all'interno del sindacato. La Cgil respinge «ogni vocazione all'equidistanza e al terzorzismo», ponendo l'esigenza «di cogliere tutta la gravità della situazione e metterla in discussione tra i lavoratori, evitando di riproporre in base a miti e strumentalizzazioni». E Marianetti, nel dibattito, ha sostenuto che «ad orientare il nostro impegno c'è l'esigenza di uno sviluppo multicentrico delle relazioni internazionali, con un ruolo centrale per l'Europa e quindi per il movimento sindacale».

Millette ha anche respinto le «preclusioni» che ancora vengono avanzate nei confronti della Cgil. Questo anno, infatti, spetta al sindacato italiano organizzare le relazioni internazionali, con il comitato preparatorio italiano si è già riunito per affrontare i problemi politici ed organizzativi. E nel comitato la Cgil è,

ulteriormente compromesso la Chiega con una chiara politica di aperta crisi di legittimazione. Questa esperienza - che colloca Bachelet tra quanto hanno guidato una difficile transizione dei cattolici italiani da una fase storica ad un'altra - non presupponeva però neutralità civile e politica; né era il riflesso di una personalità assente - «vera» problema dello Stato e delle società civili. Probabilmente, anzi, proprio l'esperienza scientifica e professionale di docente universitario di diritto amministrativo e di diritto dell'economia (tra i suoi maggiori studi specialistici, sono quelli sui «poteri di coordinamento nell'economia», e sull'«ordinamento militare») radica in Bachelet la adesione a quelle correnti del cattolicesimo democratico, che di paese hanno restituito le speranze degli anni '60, e che nel rinnovamento dello Stato vedevano la condizione necessaria per un programma di sviluppo originale della nostra democrazia.

Gravissimo lutto del compagno Dario Natoli

Prof. VITTORIO BACHELET (1908-1979) Direttore ALFREDO REICHLIN Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO

I Componenti i Magistrati, i Funzionari ed il personale tutto del Consiglio Superiore della Magistratura si inchinano riverenti, in questo lutto, con dinanzi alle spoglie mortali del

ENNANNA vittima della barbarie terroristica che a noi infierisce contro le istituzioni democratiche. Partecipano commossi al dolore della famiglia e ricordano del Defunto la figura di sincero democratico, l'inestinguibile spirito di servizio e insieme, la umana sollecitudine e la serena fermezza con cui ha retto le sorti del Consiglio. Esprimono il fermo proposito di ispirare la propria azione, nell'ambito delle rispettive funzioni, al nobile esempio di onestà e dedizione dato dal loro Vice Presidente.

ANNIVERSARIO I compagni Angiola Agata e Giuseppe Giannina nel trigesimo della morte del padre compagno ORAZIO versano in sua memoria la somma di L. 100.000. Roma, 13 febbraio 1980

«Nel 2° anniversario della morte del compagno UMBERTO MASSOLA la famiglia lo ricorda con grande affetto e sottoscrive lire 100.000 per il rinnovamento degli impianti dell'Unità». Roma, 13 febbraio 1980

Roma, 13 febbraio 1980

Roma, 13 febbraio 1980

Roma, 13 febbraio 1980

Roma, 13 febbraio 1980

Roma, 13 febbraio 1980

Che cosa ho visto dopo i primi spari

(Dalla prima pagina) ucciso il padre, quelli che Vittorio Bachelet ha visto mentre gli sparavano, alla testa - ultima fotografia della vita per lui - da dietro quegli occhiali che ora, il vicino si sono coperti del sangue che lentamente è diventato un rigagnolo. La gente viene discretamente allontanata, le porte si chi-

serà davanti all'aula Terza, dove studenti e docenti si sono riuniti in una prima, spontanea assemblea. Si avvicinerà a un docente: «Dica loro che sono vicino, sono con loro in fuga. La voce non si salire su un palco, di parlare. Non me la sento, non ce la faccio proprio». Un altro lungo applauso, quasi un lamento collettivo, lo accompagna mentre scende le scale.

Un altro cattolico democratico

(Dalla prima pagina) dono. E un po' lontano si sente un applauso commosso: è arrivato Pertini. Di Bachelet era amico, era lui il Vicepresidente di quel Consiglio Superiore della Magistratura di cui il Capo dello Stato è presidente, si vedevano sempre, specie in questi tempi calamitosi. Pertini è impietrito, gli occhi lucidi mentre sollevano il lenzuolo che hanno

mezzo a coprire il corpo straziato. E' arrivata Maria Grazia, figlia di Bachelet, ammutolita, spettrale: Pertini l'abbraccia. Il tempo riprende a scorrere. I fotografi fanno scattare i lampi dei loro flash redenti. Pertini parla sommessamente - brevi parole, tirate - con gli agenti, con Ruberti. Poi si allontana. Pass-

Ed è nel 1976 che assumendo la vice-presidenza del Consiglio Superiore della Magistratura, Bachelet si trova alla guida di una «struttura dello Stato», come quella giudiziaria, nel pieno di un processo di rinnovamento interno e nel mezzo della tempesta del terrorismo. Questo impegno tenuto fino a ieri è stato ancora una volta un impegno di frontiera e forse tra i più difficili: ricucire lacerazioni ricorrenti e nuove per un mondo come quello della magistratura; tessere una nuova tela di rapporti tra settori dello Stato separati tra loro o scollati; affrontare le continue, drammatiche prove cui il terrorismo sottoponeva il corpo dei magistrati; riannodare le fila di una riforma dell'ordinamento giudiziario che aspetta da tempo.

Sono questi i compiti che svolgeva quando è stato stroncato dal delitto. Chi lo conosceva, sa quanto anche a livello personale si unisce i tratti della sua personalità pubblica. L'impegno di lavoro che lo caratterizzava per una democrazia più forte e più giusta, e una fede religiosa che testimoniava con serenità e intensità, restano in questa vita cui ci inchiniamo commossi in questo momento.

Gravissimo lutto del compagno Dario Natoli

ROMA - Si è spenta improvvisamente ieri a Palermo la madre del compagno Dario Natoli, condirettore della Rete 3 della Rai. A tutti i familiari, al caro Dario, che per lunghi anni è stato nostro compagno di lavoro, le affettuose e fraternarie condoglianze della «Unità» e dei compagni della sezione «Guida Rossa» della Rai e Mazzini.

Advertisement for the magazine 'L'Unità' listing subscription rates for various regions and countries, including Italy, France, Germany, and the USA. It also includes contact information for the publisher.

Advertisement for the magazine 'L'Unità' listing subscription rates for various regions and countries, including Italy, France, Germany, and the USA. It also includes contact information for the publisher.